

La polemica sul Primo Maggio

La linea Appendino “Violenza sbagliata La piazza è di tutti”

Le opposizioni attaccano: intervento cerchiobottista



Non nego la piazza
ma chi ci va a
parlare accetti
il dissenso

Daniela Albano
Consigliera
Movimento 5 Stelle

co e dispiacere nell'aver appreso che l'atteggiamento di pochi abbia rovinato la festa dei lavoratori impedendo a molte persone che pacificamente erano

presenti al corteo di manifestare anche il proprio dissenso».

Di lotta e di governo

Per dirla con Eleonora Artesio, capogruppo di Torino in Comune «Il M5S aspira a essere movimento di lotta e di governo: alla Sindaca il ruolo di tutela delle relazioni istituzionali con le Forze dell'Ordine, ai Consiglieri il ruolo del movimento». E in effetti Maura Paoli e Daniela Albano non retrocedono di un millimetro. La prima racconta: «Quando la polizia ha spezzato il corteo ho cercato la mediazione, ho tirato fuori il tesserino comunale, ho urlato di essere una consigliera comunale, ma non siamo stati ascoltati, ho ricevuto tre manganellate, una sulla spalla, due sulle gambe. Sono stata picchiata e non me lo meri-

tavo». La seconda precisa: «Non intendevo negare la piazza a nessuno, ma ampliare gli spazi della democrazia. E questo deve passare anche dalla possibilità di esprimere dissenso».

Si spiega così perché le opposizioni sono andate all'attacco. Osvaldo Napoli (Forza Italia) «forse c'è un debito politico da parte di alcuni di voi che fanno parte dei centri sociali». Alberto Morano (lista civica di centrodestra) la vede così: «Ci saremmo aspettati una chiara e netta presa di distanza dalla posizione di alcuni consiglieri del M5S». Silvio Magliano (Moderati) va oltre: «I regimi cominciano, non quando si bloccano i violenti che scendono in piazza ma, quando si vogliono zittire coloro che, come i sindacati, manifestano democraticamen-

te». Per Stefano Lo Russo la sindaca ha «fatto un discorso cerchiobottista. Ma, ci sono momenti in cui il disagio sociale va interpretato e governato, e il ruolo del sindaco di Torino, non ammette ambiguità». Per Fabrizio Ricca (Lega Nord) «la sindaca deve decidere se stare con la Città o con chi manifesta con le spranghe».

I sindacati degli agenti

Critici i sindacati di polizia: «Avevamo chiesto senza se e senza che la sindaca di Torino dicesse chiaramente con chi volesse stare: con la legalità e le forze dell'ordine o con gli scalmanati del partito dell'anti-Stato dei Centri sociali. La risposta della sindaca, intrisa di retorica, non chiarisce».

le corrette decisioni da attuare in materia di gestione dell'ordine pubblico e della sicurezza». Secondo paletto. «Esistono organi preposti a cui va il nostro rispetto e il ringraziamento per il difficile lavoro quotidiano». Terzo paletto: «In democrazia il dissenso, quando manifestato all'interno del perimetro della legalità, e lo ripeto: "manifestato all'interno del perimetro della legalità" sia senza dubbio un valore e le istituzioni tutte ne devono consentire la pacifica espressione». Quarto paletto: «Lo spazio non a caso è definito "pubblico" proprio perché non è di una parte o di un individuo o della forza politica che governa pro-tempore bensì di ciascuno di noi. Il diritto di poter manifestare le proprie idee è corollario dei diritti sanciti dalla nostra Costituzione e deve essere garantito a tutti, partiti, sindacati, associazioni e liberi cittadini».

Ruoli diversi

Nel suo intervento la sindaca, dunque, fissa una precisa distinzione di ruoli: «Tra i compiti della Città non rientrano la gestione della piazza e neppure le complesse valutazioni che soggiacciono alle certamente difficili scelte assunte nella breve frazione di un momento per la garanzia dell'ordine pubblico e di tutti gli altri manifestanti pacifici, la più gran parte». Dunque la giunta non ha alcuna intenzione di chiedere spiegazioni così come chiesto dal capogruppo Unia. E la sindaca afferma di provare «certamente rammari-

La sindaca non parla mai delle opinioni di alcuni consiglieri del M5S che a caldo, commentando i tafferugli del primo maggio avevano annunciato la richiesta di spiegazioni per individuare le responsabilità dell'accaduto (il capogruppo Alberto Unia) o in un commento ad un post hanno proposto di voler chiudere la piazza ai sindacati (Daniela Albano) ma nel suo intervento fissa i paletti e i comportamenti politici della giunta a Cinquestelle che divergono dalle dichiarazioni dei consiglieri. Chiara Appendino, insomma, detta la linea e i consiglieri si adeguano anche se negli interventi in aula non chiederanno scusa e manterranno i loro punti di vista. Primo paletto: non spetta «a questa aula e più in generale alla politica definire quali siano

I dirigenti sui debiti fuori bilancio: rischio pre-dissesto

Salta l'emendamento che riduce i tagli L'assessore: atti alla Corte dei Conti

Alla fine l'emendamento Salva tagli è stato ritirato nonostante nei giorni scorsi il gruppo del M5S con il parere favorevole dell'assessore al Bilancio, Sergio Rolando, avessero deciso di riconfermarlo nonostante il parere contrario dell'ufficio direzione e finanza. Ieri sera è arrivata la retromarcia grillina: «Non ce la sentiamo di rischiare un potenziale danno per la città e cercheremo i fondi necessari alla manovra appena concluso il bilancio preventivo», ha spiegato il capogruppo del M5S, Alberto Unia. E così è saltata la manovrina che avrebbe permesso di recu-

perare una parte dei fondi necessari ad applicare gli sgravi concessi alle fasce deboli sul pagamento della tassa rifiuti. Fondi che sarebbero arrivati da una correzione del bilancio previsionale prelevando 3,639 milioni dal fondo di svalutazione dei crediti di dubbia esigibilità e che avrebbero permesso di stanziare 289 mila euro per gli adulti in difficoltà e rendeva meno pesante il taglio dei fondi per il teatro Stabile e il Museo del Cinema che avrebbero ricevuto 250 mila euro il primo e 300 mila euro il secondo. Invece tutto è rimasto come prima con l'impegno a cercare i fondi necessari

dopo l'approvazione del bilancio preventivo. Ma questo non è stato l'unico colpo di scena della prima giornata di discussione del bilancio. L'assessore al Bilancio, Sergio Rolando, ha spiegato che «il direttore finanziario, Anna Torno, e il dirigente del bilancio, Roberto Rosso durante la seduta dei capigruppo, attraverso comunicazione pervenuta via pec, hanno evidenziato che nel caso in cui i debiti relativi ad InfraTo srl degli anni 2014, 2015 e 2016 fossero riconosciuti quali debiti fuori bilancio, la Città di Torino potrebbe non essere più in equilibrio economico-finanziario-



strutturale ed essere obbligata ad avviare le procedure di pre-dissesto». Rolando, però, ha anche spiegato che «il bilancio previsionale 2017 è in fase di approvazione in aula al fine di evitare danni per l'Ente. Tutta la docu-

mentazione è stata trasmessa alla Corte dei Conti. Nei prossimi giorni verranno avviate le procedure di legge relative ai debiti fuori bilancio». Una procedura per altro avallata dai revisori dei conti. Con queste pre-

La manovrina

L'emendamento prevedeva nuovi fondi per cultura e welfare: il valore era quattro milioni, che sarebbero stati recuperati da fondi di riserva per non pesare sulle fasce deboli

messe la maggioranza cinquestelle ha respinto la richiesta del Pd, e delle altre opposizioni, di rinviare la discussione. Bocciato anche il rinvio chiesto dal capogruppo Pd, Stefano Lo Russo, che chiedeva garanzie sull'effettivo pagamento da parte di Amteco&Maioresi S.r.l della somma per l'acquisto dell'area Westinghouse che avrebbero dovuto essere versati entro il 30 aprile pena la decadenza del contratto. Secondo Lo Russo ad oggi «non ci sono certezze del versamento e mancherebbero al bilancio 2,2 milioni». Per i M5S non è così.

[M.TR.]

Il cerchio si è chiuso a Villa Ogliani, Rivara, sabato pomeriggio. Qualche chilometro più in là rispetto alla location scelta in origine, quel Comune di Favria che, a settembre, per volontà del sindaco Serafino Ferrino, una «Sentinella in piedi», li aveva respinti. Massimo e Luca, di fronte al primo cittadino Gianluca Quarelli, hanno pronunciato il fatidico «sì». Sofferto più del previsto, visto che, nonostante la legge 76 del 20 maggio scorso, hanno dovuto incassare il rifiuto del sindaco di Favria.

La marcia nuziale
Luca e Massimo a Villa Ogliani, dove si è svolto il ricevimento, hanno percorso il viale con il sottofondo della marcia nuziale al braccio delle mamme



Fine delle polemiche

Hanno fatto di necessità virtù, Massimo e Luca. Cambiando Comune. «E abbiamo scelto Rivara perché, a settembre, il sindaco era stato tra i primi ad offrirsi pubblicamente per celebrare il nostro matrimonio», confidano. Da allora sono passati quasi otto mesi. L'attesa, snervante, è servita a spegnere la ribalta mediatica. «Non per nostra scelta siamo diventati il capro espiatorio di una battaglia di moralizzazione condotta per scopi personali o elettorali da chi dovrebbe rappresentare lo Stato. A cose fatte, non possiamo che sottolineare che, a Rivara, tutti sono stati molto accoglienti e professionali; hanno svolto solo il loro dovere, è vero, ma l'hanno fatto col sorriso e un'attenzione che non ci ha fatti sentire solo una pratica da evadere». Il fatidico «sì», per Massimo e Luca, chiude ogni tipo di diatriba. «Non vorremmo più tornare sulla vicenda di Favria. Le polemiche sono sempre sterili ed è inutile confrontarsi con chi ragiona per stereotipi e pregiudizi. Avremmo potuto insistere e combattere una battaglia già vinta in partenza. Abbiamo scelto diversamente e siamo contenti di averlo fatto». Già, da settembre a oggi, Luca e Massimo sono tornati a vivere come sempre. «Ci siamo impegnati per realizzare il nostro sogno d'amore e condividere la gioia con chi ci vuole bene». Chiarissimo.

Il giorno più bello
Al netto delle polemiche, insomma, quel che resta è

LA STAMPA
GIOVEDÌ 4 MAGGIO 2017

Cronaca di Torino 53

T1 CVPR2STXT PI

Otto mesi fa la polemica

Il sì di Massimo e Luca “Costretti a trasferirci per il nostro sogno”

Unione in Comune a Rivara: Favria li aveva rifiutati

Sulla «Stampa»

“È contro i miei principi”
Il sindaco rifiuta di celebrare l'unione gay

Favria (Torino), il primo cittadino: opporsi è un diritto
Ma l'avvocato: "Falso, è omissione di atti d'ufficio"



La notizia del rifiuto da parte del sindaco di Favria di applicare la legge Cirinnà è stata pubblicata nel settembre dello scorso anno.

l'amore. «L'ansia delle ultime settimane si è dissolta e ha lasciato spazio a una felicità mai provata prima. È stato il giorno più bello della nostra vita. In Comune ma anche nella villa dove si è svolta la cerimonia simbolica e la festa. Abbiamo percorso il viale d'ingresso mano nella mano con le nostre mamme sulle note di Pachelbel, davanti a 150 parenti e amici arrivati da mezza Italia. E' stata pura gioia». Con la speranza che la «battaglia» di qualche mese fa diventi solo un altro passo avanti verso un futuro diverso. Per questo un pensiero è andato direttamente alla nipotina di Massimo, 5 anni, che all'asilo ha chiesto alle maestre di aiutarla a realizzare un disegno da regalare agli zii per il loro matrimonio.

«Lei rappresenta il futuro in cui crediamo, nuove generazioni alle quali ciò che di eccezionale abbiamo realizzato noi, parrà del tutto normale».

Gli auguri dell'assessore
E sulla cerimonia di Rivara è intervenuta Monica Cerutti, assessora regionale alle Pari Opportunità: «Il comportamento scorretto di alcuni sindaci non fermerà il diritto ad amarsi delle coppie omosessuali. Sono molto contenta per Luca e Massimo: a loro vanno i miei migliori auguri per una vita serena insieme». Rammarrico per la brutta storia di Favria? «Il sindaco si è rifiutato di applicare una legge dello Stato. Un comportamento che non merita commenti».

LA PROTESTA/2 Sotto Palazzo Civico anche suore e bambini

Gli alunni della Fism «Non siamo serie B»



Piazza Palazzo di Città è stata coperta con le sagome degli alunni delle scuole Fism

→ Armate di fischietti e dotate di polmoni d'acciaio, c'erano persino le suore a protestare, ieri mattina, sotto il Comune assieme a gruppi di genitori e nonni degli alunni delle scuole paritarie della Fism colpite dai tagli decisi da Palazzo Civico. «Siamo scesi in piazza per difendere i diritti dei bambini - spiega suor Giovanna, direttrice dell'Istituto Virginia Agnelli - e anche per denunciare una scelta che dovrebbe essere libera e che viene invece penalizzata, costringendo gli istituti a trovare i fondi altrove, ad esempio alzando le rette». Per lei i tagli rappresentano «un cappio al collo che limita scelta democratica delle famiglie». «Comprendiamo la necessità di tagliare - aggiunge - ma ci chiediamo perché colpire prima di tutto l'educazione dei figli». Durante il sit in per denunciare la riduzione del 25% dei fondi erogati alle scuole cattoliche paritarie della Fism - il finanziamento scende infatti da 3 a 2,2 milioni di euro, un taglio da 750mila euro che causerà una spesa di circa 130 euro in più a famiglia, ndr - sono anche state esposte a terra delle sagome realizzate dai bambini degli istituti stessi a rappresentare, come spiegano i genitori, «i diritti calpestati dei nostri figli». «Il taglio dei contributi agli asili Fism previsti dal bilancio 2017 ci angustia - denunciano i familiari - perché verrà a mancare alle scuole un aiuto notevole e questo significa tagli al personale e alle attività o rincari nelle rette mensili». Oggi

le scuole cattoliche aderenti alla Fism accolgono più di 5mila bambini accolti nei 57 istituti convenzionati torinesi e la discesa in piazza dei genitori ha fatto da sottofondo alla discussione del bilancio di previsione 2017 che si è tenuta in Consiglio comunale. La speranza dei manifestanti - che hanno anche raccolto circa 10mila firme contro i tagli dei fondi assegnati alle scuole materne convenzionate - era che il sindaco desse un riscontro, o almeno una speranza di poter rivedere queste decurtazioni. Tuttavia la Appendino non si è vista. Nemmeno l'assessore all'Istruzione Federica Patti è rimasta particolarmente impressionata dalle ragioni dei manifestanti. «Qui non si parla di calpestare i diritti di nessuno, tantomeno dei bambini - ha affermato la Patti - e anzi trovo che la protesta inscenata davanti al Comune sia una strumentalizzazione che non favorisce il dialogo sul ripensamento dell'intero sistema educativo cittadino, del quale paritarie, comunali e private, fanno parte». Immediata la replica dei genitori. «L'assessore Patti continua ad arroccarsi sulla parola "paritarie private" dimenticando che anche le comunali sono paritarie e che entrambe sono scuole pubbliche, senza scopo di lucro e quindi con funzione sociale esattamente come quelle comunali».

Leonardo Di Paco

CIRCOSCRIZIONE 6 Il sindaco Appendino e il suo vice Montanari in consiglio

La metro 2 cambia tracciato «Non scippatela a Barriera»

→ Quale sarà il tracciato definitivo della linea 2 della metropolitana? Se lo chiedono i cittadini che martedì sera hanno partecipato all'assemblea pubblica sul progetto "AxTo", con il sindaco della Città di Torino Chiara Appendino e gli assessori Montanari, Giannuzzi e Giusta. Entro l'inizio dell'estate dovrebbe essere aggiudicata la gara della linea metro 2. Ma sul tracciato, che verrà discusso con la ditta che vincerà la gara per la predisposizione del progetto preliminare, sono molte le incertezze, visto che il percorso non è stato ancora delineato.

In dubbio c'è sia la riqualificazione del trincerone di via Sempione sia l'ipotetico prolungamento del tracciato verso Pescarito. Come ha affermato davanti ai cittadini il vicesindaco, Montanari. Nuvole nere anche sul futuro della Variante 200 e sulla riqualificazione dello Scalo Vanchiglia.

«La linea 2 della metro - ha spiegato la presidente della

circoscrizione Sei, Carlotta Salerno -, è e rimane una priorità assoluta per il nostro territorio. L'incertezza che aleggia sul tracciato e sulla progettazione ci preoccupano non poco, perché è in quello specifico tracciato, che ben conosciamo, che ritroviamo gli elementi di riqualificazione e sviluppo dell'area nord della città».

L'aggiornamento del percorso, a quanto pare, dipende anche da valutazioni demografiche e di densità abi-

tativa. Ma secondo il centro civico di via San Benigno un'infrastruttura fondamentale come la linea 2 della metropolitana «va realizzata pensando al futuro che vogliamo dare ad un territorio, non leggendo il presente». Il rischio - si mormorava ieri tra i banchi - è anche quello di perdere i dieci milioni, necessari per avviare la progettazione. E con tempi lunghi, e incertezze, i pericoli rimangono sempre dietro l'angolo.

«Bisogna risanare una feri-

ta come quella del trincerone ferroviario - rincara il coordinatore, Tony Ledda -, che taglia in due la nostra Circoscrizione con conseguente degrado. Non si può pensare, proprio ora, di rivedere il tracciato». Duro il commento del capogruppo leghista, Alessandro Sciretti. «È una follia pensare di mettere in discussione il tracciato. Bisogna procedere spediti con il progetto senza tentennamenti e cercare nuovi finanziamenti».

Philippe Versienti

18

giovedì 4 maggio 2017

CRONACAQUI



Il fischiotto delle suore

C'ERANO alcune suore armate di fischiotto ieri mattina sotto le finestre della sindaca per protestare contro i tagli agli asili paritari previsti nel bilancio e che colpiscono gli istituti che fanno parte della Federazione Italiana Scuole Materne. I rappresentanti dei genitori si sono dati appuntamento sotto Palazzo Civico dove hanno esposto le sagome che rappresentano i loro figli. «Ci stanno calpestando, saremo costretti ad aumentare le rette di 130 euro a famiglie» dicevano i manifestanti. «Qui non si parla di calpestare i diritti di nessuno, tantomeno dei bambini. La protesta inscenata è una strumentalizzazione che non favorisce il dialogo sul ripensamento dell'intero sistema educativo cittadino» è la replica dell'assessore Federica Patti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica GIOVEDÌ 4 MAGGIO 2017

II

TORINO | CRONACA

IL CASO La cerimonia chiude una vicenda che a settembre scatenò una feroce polemica

Celebrato il matrimonio gay rifiutato da Favria

Luca e Massimo finalmente a nozze a Rivara

→ **Rivara** Dopo la crociata anti-gay del sindaco di Favria Serafino Ferrino, che comunque non condivide l'operato del suo collega di Rivara, si potrebbe dire che l'amore trionfa, in silenzio senza tanti clamori e pregiudizi. L'altra mattina il primo cittadino Gianluca Quarelli, al contrario del suo collega di Favria, nel salone di villa Ogliani ha celebrato la prima unione civile omosessuale nello scenario di villa Ogliani, sede del municipio rivarese. Luca e Massimo, accompagnati da circa 150 familiari e amici, hanno dato vita a una cerimonia sobria e semplice. Un passo di modernità e di rispetto verso due persone che vogliono vivere una vita di coppia nella

piena normalità e alla luce del sole. Per raccontare l'odissea di questi ragazzi, bisogna tornare al settembre scorso quando sulla vicenda si scatena un bombardamento mediatico. Luca e Massimo si rivolgono al Comune di Favria per ufficializzare la loro unione, ma il sindaco Serafino Ferrino, amministratore di lunghissimo corso e cattolico praticante, è irremovibile, lui non celebra matrimoni gay: «Non posso andare contro la mia etica». Sulla vicenda si scatena una guerra di pensiero, di coscienza, tanto che Luciana Littizzetto, originaria del Canavese, ne fece anche un monologo televisivo durante il programma di Fabio Fazio. «Serafino Ferrino - esordi-

va in diretta tv la Littizzetto - ha detto espressamente che lui non celebrerà il matrimonio di una coppia gay. Caro sindaco, ci siamo fatti un mazzo così per arrivare a questa legge sulle unioni civili. Le leggi dello Stato riguardano tutto lo Stato, non mi risulta che Favria sia una regione a statuto speciale o una monarchia». I sindaci dei paesi vicini pur non entrando in polemica con il loro collega si sono subito detti disponibili ad unire Luca e Massimo. E così è stato a Rivara dove il sindaco si è detto emozionato e contento nello stesso tempo, certo che anche Luca e Massimo hanno diritto ad una vita normale.

[S.Z.]

E'S

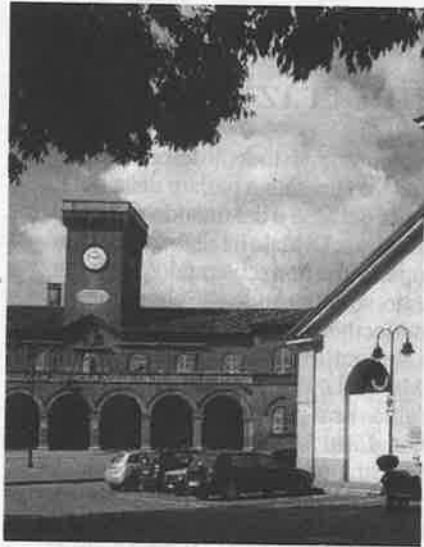
Scrivi a rep

giovedì 4 maggio 2017 **21**

CRONACAQUI_{TO}

E al Sermig si coltivano terra e umanità

Dal 2012 l'Arsenale di Torino crea occupazione anche grazie all'agricoltura



L'Arsenale della pace (Sermig)

Solidarietà

L'Ortovolante, realizzato dove prima c'era una discarica di materiale edile, da cinque anni produce verdure

GIAN MARIO RICCIARDI

Coltivare la solidarietà. L'orto in conto terzi. Con il Sermig si può. Si paga una piccola cifra, è un investimento che permette a chi è vittima della crisi infinita di cominciare a smuovere la terra e seminare, per tutto l'anno. Risultato? Ogni settimana potrai ritirare la cesta di verdura. È il ritorno alla terra, amata, violata, calpestata. In Brasile a Joaquin Gomez, dove la vendita di 800 "cespi" di insalata permette a vari *campesinos* di vivere del loro lavoro nella *favelas*, come a Teresina. Come in svariate parti del mondo. Ora quel mondo comincia "dietro casa". Non è la classica filosofia bucolica del coltivare in città, è qualcosa di molto più vero e può diventare azienda solidale. Dal 17 gennaio 2012 al Sermig si sta pensando di creare occupazione anche in agricoltura. Dapprima e tuttora con Agritorino, insieme alla Piazza dei Mestieri, i Salesiani, il Cottolengo, i Padri somaschi, PerMico (microfinanza etica), il gruppo Enrichetta Alfieri per le carceri. Agritorino, prima comitato poi Onlus, ottiene da Opera Barolo la cascina Massetta a Santena. Qui 900 galline da un anno producono uova che, vendute, permettono in modo virtuoso di pagare più di uno stipendio e inoltre offrono

casa a chi non ce l'ha e lavora lì. In questi anni gli aiuti e le iniziative legate ad Agritorino si sono moltiplicate e hanno permesso a piccole realtà agricole di svilupparsi. All'Arsenale della Pace, in piazzetta Borgo Dora, c'è Emporio Speranza, un *meeting point*, che si può utilizzare a turno, dove produttori consegnano direttamente le prenotazioni ai clienti.

Sembrava sicuramente l'idea di qualche sognatore e invece no. È realtà, è circolo virtuoso, è la fantasia della misericordia che diventa, se vogliamo, un inno alla terra come la "Laudato si'" di papa Francesco. È la terra che diventa di nuovo "madre", scialuppa nel maremoto della recessione, alternativa a chi il lavoro l'ha perso.

L'obiettivo del Sermig fondato da Ernesto Olivero da sempre è quello di eliminare la fame del mondo. Aiuti, interventi, incontri, viaggi, missioni umanitarie si sono succedute. Poi, nel 1980, si inventa il gruppo Re.Te. Restituzione Tecnologica. Un gruppo che dall'interno della comunità potesse dare gratuitamente le migliori risposte tecniche e scientifiche allo sviluppo. A chi non aveva indumenti; insegnare a tessere. A chi non aveva casa; insegnare a fare mattoni. A chi non aveva cibo, appunto, insegnare a procurarselo. Si trattava e si tratta di ridare

senso a ciò che si scarta.

Ormai alla ricerca di tutte le possibili forme di "nuovi lavori", fuori suolo, si coltiva ormai anche da molte parti d'Italia, utilizzando materiali di recupero. Un intero orto lo si sta realizzando dietro l'Arsenale della Pace in Torino sopra una discarica di macerie edili per contribuire a produrre le verdure per i poveri che si accolgono tra quelle mura. L'"Ortovolante", così è stato battezzato il trespolo presentato alla fiera di Sangano, il Villaggio Globale del Sermig a Cumiana. Da più di 5 anni produce per l'Arsenale tante verdure con un occhio rivolto al mondo. «L'esperienza di "Ortovolante" sta a indicarci che l'amore al prossimo non ha confini. Che si può far del bello, del buono e dell'intelligente con gli avanzi degli altri. Se si vuole» ammette soddisfatto Rinaldo Canalis che di questi progetti è il "filo conduttore".

Al sabato del Villaggio Globale, di Cumiana, da parecchio tempo, si sperimentano attività anche molto impegnative, pesanti, in ambienti poveri e climaticamente vulnerabili, per persone che bussano alla porta: carico tir in partenza per aiutare in varie parti del mondo; attività agricole sperimentali e non. Sul campo si percepisce la voglia delle persone di mettersi in gioco, in questi laboratori di speranza.

E ora parte alla grande "Orto in conto terzi". Detto in modo grossolano è così: io verso duecento euro l'anno e quattro volte la settimana d'estate, due l'inverno, mi verrà consegnata o andrò a ritirare all'Emporio della Speranza, una cesta di verdura. Questo permetterà di mettere insieme uno stipendio e un lavoro per chi non ce l'ha.

Restiamo con i piedi per terra: in un orto. La ricchezza si sta concentrando sempre più in mano di pochi. C'è bisogno che questa venga al più presto investita per generare opportunità per tanti e non sia capitale fermo. Altrimenti il mondo diventerà invivibile per tutti. Operatori di bene del passato siamo pronti a metterli sul piedistallo. Adriano Olivetti con la sua fabbrica. Napoleone Leumann con il suo villaggio. Marcello Candia con il lebbrosario. E poi Giovanni Bosco, Giuseppe Cottolengo, Leonardo Murialdo, Faà di Bruno...

E noi? Stiamo solo alla porta? A guardarli? Dietro l'Arsenale, su 1.500 metri di terreno del Comune di Torino, c'è chi coltiva la verdura che restituisce vita e dignità a molti e a noi offre d'essere protagonisti di sviluppo. Orto per conto terzi. È l'Arsenale della terra, a Torino, città fordista d'auto e meccanica. Una *start up* sorprendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino, 10mila firme contro Appendino

Confermati i tagli alle scuole paritarie Alle materne 500mila euro in meno

DANILO POGGIO
TORINO

C'erano decine di sagome colorate di carta, ieri mattina, stese sul selciato della piazza davanti al Comune. Rappresentavano gli oltre cinquemila bambini torinesi, colpiti dai tagli decisi dalla Giunta Appendino ai contributi per le scuole dell'infanzia Fism (Federazione italiana scuola materna). «Non potevamo portare direttamente i bambini e allora abbiamo chiesto loro di aiutarci, disegnando se stessi», racconta Vittoria Calamia, tra i genitori che hanno organizzato la manifestazione spontanea. Ormai da qualche settimana si sono anche organizzati nel gruppo Facebook GeniToriNoi, dove condividono e comunicano tutte le notizie sul tema. A dimostrare l'ampio coinvolgimento, sono state raccolte negli ultimi giorni 9.450 firme per protestare contro i tagli e proprio ieri mattina il pesante pacchetto pieno di fogli è stato consegnato direttamente dai genitori all'assessora comunale all'Istruzione, Federica Patti.

Anche l'Agesc (Associazione genitori

scuole cattoliche) era presente in piazza con il presidente nazionale Roberto Gontero: «Quando la politica incomincia ad operare tagli alle scuole dimostra di essere una politica ideologica, che non intende perseguire davvero il bene della società, basata sulle famiglie e sull'istruzione. In questo caso, poi, c'è una vera e propria discriminazione, che colpisce esclusiva-

**Genitori e gestori in piazza,
parte la petizione.
L'assessora Patti: non
discriminiamo. Gontero
(Agesc): «Scelta ideologica»**

mente le scuole paritarie». Accanto ai genitori, c'era anche chi, quotidianamente, gestisce le scuole. «Siamo qui non per difendere le scuole paritarie, ma per difendere i bambini, le famiglie e la libertà di educazione. Questo provvedimento - spiega suor Giovanna Gallino, salesiana e

direttrice di un istituto torinese - è contrario alla democrazia: infatti siamo qui come cittadine italiane, non come suore».

Resta poi da scardinare ancora uno specifico stereotipo: «C'è ancora chi pensa che nelle nostre scuole vengano soltanto i bambini ricchi. È un'assurdità. Ci sono famiglie normalissime e alcune hanno anche difficoltà a sbarcare il lunario, ma hanno fatto una scelta educativa ben precisa, con una scuola che possa portare avanti i valori condivisi. I bambini saranno i cittadini di domani. Se chiudessero le scuole paritarie, quale istituzione potrebbe farsi carico di tutte le esigenze?».

Intanto, nell'aula del Consiglio comunale, la discussione sul Bilancio di previsione andava avanti, ma non ci sono state sorprese positive: il taglio da mezzo milione di euro sui contributi è rimasto invariato. L'assessora Patti, in una nota diramata nel pomeriggio, ha commentato negativamente la manifestazione dei genitori: «Da tempo purtroppo il ridursi dei trasferimenti statali, problemi di bilancio, vincoli normativi e crisi economica minacciano la sostenibilità dei servizi edu-



Giovedì
4 Maggio 2017 -

ATTUALITÀ | 11

Ur.
cativi. Spesso le misure che ne sono conseguite hanno colpito esclusivamente i servizi a gestione diretta. Ad esempio quando sono stati tagliati i fondi di funzionamento dei circoli didattici o quando in nidi e scuole comunali è stato impossibile, per un anno intero, garantire le supplenze a causa dell'uscita dal patto di stabilità. Qui non si parla di calpestare i diritti di nessuno, tanto meno dei bambini. Trovo che la protesta inscenata oggi davanti al Comune sia una strumentalizzazione che non favorisce il dialogo sul ripensamento dell'intero sistema educativo cittadino, del quale paritarie,

comunali e private, fanno parte». Immediata la risposta: «Ma quale strumentalizzazione?», si chiede Paolo Audisio, uno dei genitori in piazza, che continua: «La manifestazione è stata decisa dai genitori stessi, attraverso il passaparola e i social network. Non c'erano bandiere di partito o ideologiche ma semplicemente cittadini indignati per un taglio che continuiamo a ritenere discriminatorio per la libertà di scelta educativa. Eravamo davanti al Comune a protestare proprio per cercare un dialogo con il Comune. Ma nessuno ci ha interpellato».

Firme false, lunga attesa per la sentenza del Tar sugli otto consiglieri Pd

I giudici ancora in camera di consiglio a sera inoltrata Decisione difficile dopo l'ultima battaglia tra avvocati

OTTAVIA GIUSTETTI

UNA DECISIONE difficile. Il caso firme false del Pd di Torino, e l'esplosione che ha avuto davanti al Tar per effetto della sentenza definitiva di patteggiamento di nove funzionari del partito in penale, è nelle mani del presidente Domenico Giordano e del suo collegio, che ieri ha dedicato oltre tre ore di udienza (mentre al Tar, in genere, sono discussioni molto brevi) e l'intero pomeriggio e la serata per decidere come andare avanti. Accogliere il ricorso dell'ex leghista Patrizia Borgarello e dichiarare nulla l'elezione dei candidati della lista, oppure respingere, e attendere la verifica di ogni singola sottoscrizione nel giudizio civile della querela di falso. Certamente gli avvocati del Pd, e di Sergio Chiamparino, hanno messo in campo tutti le armi che avevano per scongiurare la decadenza degli otto politici in bilico ormai da quasi tre anni, da quando all'indoma-

Rischiano il seggio a Palazzo Lascaris anche "pezzi grossi" del partito come il segretario regionale Gariglio e Laus

ni dell'esito elettorale l'ex consigliera della Lega, supportata da un nutrito gruppo di sostenitori, ha depositato il primo ricorso dando il via a uno stillicidio simile a quello cui si era già assistito nella legislatura di Roberto Cota. Oggi, a differenza di ieri, sono a rischio (solo) otto consiglieri regionali del Pd. Non è in discussione la vittoria del presidente Chiamparino. Una brutta pagina, comunque, che potrebbe aprire una crisi politica perché tra i politici a rischio ci sono anche "pezzi grossi" del partito, dal segretario Davide Gariglio, al presidente del Consiglio regionale, Mauro Laus. E perché non è ancora chiaro come potrebbe riconfigurarsi la geografia del Consiglio. Certo non a favore del governatore.



IL LEADER E IL GIUDICE

Davide Gariglio, segretario regionale del Pd. A sinistra, il presidente del Tar Piemonte Domenico Giordano

All'esordio in udienza, ieri, è sembrato che i giochi fossero pressoché fatti. Il presidente del Tar ha aperto chiedendo a tutti una breve discussione, visto che molte pagine di memorie erano già state depositate dalle parti in risposta all'ordinanza di aprile con cui, a sorpresa, Giordano aveva aperto alle evidenze del giudizio penale nel perimetro della causa amministrativa. In effetti, però, il plotone di avvocati schierati a difendere il tutto e per tutto, si è ritagliato alla fine tre ore buone. Colpo a sorpresa quello di chiedere un approfondimento agli avvocati, Fulvio Gianaria e Anna Ronfani, che erano stati protagonisti nella causa penale che si è conclusa con i nove patteggiamenti e il rinvio a giudizio di uno solo degli indagati per

falso, Rocco Florio. In extremis, Gianaria e Ronfani, qualche giorno fa hanno depositato in tribunale un ricorso straordinario per chiedere che non venga eseguita la sentenza definitiva dei patteggiamenti. Il punto su cui si sono concentrati tutti i difensori, il professore Vittorio Barosio con Fabio Dell'Anna e Serena Denticò, gli avvocati della Regione, Giovanna Scollo e Giuseppe Piccarreta, Sabrina Molinar Min, è che non si può chiedere a politici che nulla hanno avuto a che fare con il processo penale, di pagare il prezzo di un patteggiamento chiesto e ottenuto dai funzionari e politici che avevano raccolto le firme. Sarebbe incostituzionale, dicono, perché danneggerebbe il diritto alla difesa. Inoltre, dicono i legali della Regione, il ricorso

che tiene conto degli effetti del penale è stato presentato quando non era più ammissibile.

«La sentenza penale è definitiva e già eseguita come dimostrano gli atti - ha detto invece l'avvocato Sara Franchino che assiste Borgarello -. È assurdo, adesso, chiedere di tornare indietro. Ed è assurdo che questi politici si dichiarino estranei alle dinamiche che hanno portato a quel processo penale. Stiamo parlando del segretario regionale del Pd». Secondo i ricorrenti è necessario mettere al primo posto in questa decisione il bene della collettività. Difendendo la legittimità della composizione del Consiglio è prioritario rispetto alla tutela del singolo.

TORINO | CRONACA

La scelta. Il presidente vuole evitare di restare sulla graticola e potrebbe decidere di dimettersi in cerca di una nuova maggioranza

Il dilemma davanti a Chiamparino un difficile equilibrio o nuove elezioni

SARA STRIPPOLI

LA graticola che Sergio Chiamparino ha sempre dichiarato di non voler subire è sempre lì in agguato. Eliminato il primo scoglio, la sua lista non è stata mai coinvolta nella storia delle firme false, la vicenda ha preso un iter giudiziario molto più complesso di quanto si potesse immaginare. Le incognite sono tante, persino su quale sarebbe l'equilibrio in consiglio regionale se tutto dovesse andare per il peggio. La maggioranza sarà appesa a un filo? Nessuno, a dispetto di proiezioni e calcoli complessi, è ora in grado di sapere quale sarà lo scenario.

Il rischio per Chiamparino è dunque trovarsi annodato da troppi compromessi. Il nodo di-

venta così tutto politico: i rapporti con il Pd, la consapevolezza che per il momento non sono comparsi all'orizzonte potenziali e autorevoli candidati alla sua successione, i dubbi su quale sia la strada migliore per non indebolire l'azione amministrativa. Che fare allora? Nonostante la risposta ufficiale del presidente della Regione sia ormai un refrain («Quando si saprà si prenderanno le decisioni»), in questi giorni Chiamparino non esclude nulla e sta mettendo in conto anche l'ipotesi di una exit strategy: la possibilità che, di fronte a un equilibrio troppo precario, la scelta migliore risulti essere dimettersi, cercando una nuova maggioranza a Palazzo Lascaris.

Ma i tempi, come il presidente ama ripetere spesso in diversi con-



LA PROMESSA

I Dem si impegnano a garantire che si comporteranno con senso istituzionale

testi, non sono una variabile indipendente. Una dimissione con ritorno in campo sarebbe possibile se il Consiglio di Stato si pronunciasse rapidamente, prima dell'estate. Ben diverso invece lo scenario di fronte a tempi più lunghi: tornare al voto in autunno, con la campagna elettorale per le politiche già in corsa, potrebbe essere un errore. In quel caso allora, non si potrebbe far altro che stringere i denti e arrivare a fine legislatura. Con una certezza che il presidente ripete a ogni occasione: a scadenza naturale non ci sarà un suo secondo mandato.

Le mosse di Chiamparino mettono in fibrillazione il Pd. Come se lo spettro della cancellazione degli otto consiglieri torinesi dagli scranni di Palazzo Lascaris non

fosse già di per sé un grosso problema. Spostando l'orizzonte al 2019, il segretario regionale Davide Gariglio sembra interessato a presentarsi come candidato ma, fino a quando la vicenda del Tar non avrà un epilogo certo, farsi avanti sarebbe impossibile. Di fronte ai mille interrogativi che ancora ci sono, Gariglio per il momento dice di essere in grado di promettere che il «partito si comporterà con senso delle istituzioni. Certo non possiamo negare che il danno di immagine ci sia stato — dice — ma questa storia non turba l'azione amministrativa della giunta che finora ha dimostrato di essere efficace e neppure quella legislativa del consiglio regionale».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PIU